



Un atleta impegnato in un esercizio di ginnastica artistica. A scuola l'ora di educazione fisica si divideva tra quadro svedese, pertica e asse di equilibrio PAMBIANCHI

A 50 ANNI DI DISTANZA UNO STUDENTE DI ALLORA NOTA LE DIFFERENZE CON LA SCUOLA 2.0

In ginnastica gli unici miei voti belli ma a mia madre non interessavano

Alle medie dalle suore (le statali non c'erano) si studiava più che oggi al liceo

LA STORIA

MARIO DENTONE

L'ESAME d'ammissione fu il ponte fra elementari e medie, il maestro fu sostituito dai professori, uno per materia, da lettere a matematica, a francese alle altre più o meno importanti, fino a religione e ginnastica (si diceva così), e il solo libro delle elementari fu sostituito da un libro per ogni materia, e l'unica senza libro era ginnastica, che persino religione lo voleva (dalle suore, d'altronde!).

Sì, perché io, come ho già raccontato, fui mandato con mille spese e sacrifici di famiglia operaia dalle suore, che la statale non c'era ancora a Sestri, e andare a Chiavari, a undici anni, era un viaggio. Così gli soldi per l'abbonamento alla corriera di Spagnoli, soldi per i libri da comprare direttamente dalle suore, soldi per la retta scolastica, solo quei sacrifici avrebbero meritato tutti dieci in pagella, invece... La rabbia dei miei genitori in realtà più che per i voti scarsi o per l'otto in condotta (voto di confine per andare avanti e non essere rimandato di tutte le materie) son certo fosse proprio per quei sacrifici e quelle rinunce non ripagati.

Oggi è epoca in cui i genitori tendono a giustificare i figli, spesso andando contro presidi e docenti anche davanti all'evidenza (leggi ogni giorno di bullismo e pestaggi e scherzi crudeli), studenti viziosi eretti a vittime che si vedono protetti e non conoscono più quella parola, paura, e genitori timidi davanti ai figli, docenti che prima di bocciare uno studente devono prendersi un avvocato. A casa mia (ma credo un po' ovunque, allora) potevo evitare di dare giustificazioni o spiegazioni per un provvedimento scolastico che ritenevo ingiusto: se avevo preso quel voto, quella nota, significava che era meritato,

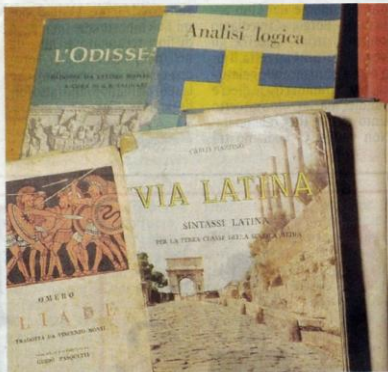
stop.

A proposito di note. C'erano quelle sul quaderno, da far firmare a casa per presa visione, ma riguardavano soprattutto un compito fatto male o non fatto, o un voto. Poi c'era la nota sul diario da riportare al professore firmata "dal padre o da chi ne fa le veci" (era la formula) e spesso prevedeva la convocazione del genitore. E cominciavano i guai a casa. "Cos'hai fatto?". "Niente!". "No, qualcosa devi avere combinato". Tipico. Poi c'era la nota sul registro, proprio disciplinare, che poteva risolversi, a seconda del... reato, in un sette in condotta (tutte le materie a settembre), o addirittura in una sospensione (classici i tre giorni). Per non parlare dell'espulsione da ogni scuola (oggi si farebbero scioperi, cortei, interpellanze in Parlamento, prime pagine di giornali, esibizioni di psicologi e sociologi in tivù e magari qualche fiction per l'audience).

Nella mia vita scolastica non ho mai visto espulsioni, ma sospensioni sì, e note sul registro ne ho visto letterature, non parlavo poi di note sui diari. Io già alle medie ero bravo a imitare le firme di altri genitori (se lo dico sarà in prescrizione il reato, vero?), così aiutavo alcuni compagni le cui punizioni a casa, per la nota, sarebbero state più dure delle mie. Non falsificavo la firma di mia madre perché lei andava regolarmente dai professori, inutili nascondere. Venivo "pagato" ben poco, per la mia arte, qualche "cingiao" per la cura dei già precari denti, o più spesso un grazie, che però mi faceva sentire considerato, e a

FALSARIO

Ero bravo a imitare le firme dei genitori dei miei compagni per le note sul diario



Cosa si studiava alle medie inferiori

quell'età contava, eccome!

In realtà note sul registro non ne ho mai subite, per l'automatica convocazione genitoriale dalla preside (si chiamava Suor Augusta, anche se per noi bastava e avanzava Suor Francesca a relazionare), intanto ci pensava appunto mia madre ad andare almeno una volta al mese alle udienze con i professori, e le frasi erano sempre quelle: "Suo figlio preso da solo è bravo, bene educato, intelligente, ma se è con gli altri deve mettersi in mostra, e allora addio! Come profitto poi potrebbe fare molto di più, si vede che studia poco". E a casa, quel giorno, musi lunghi e qualche volta anche lì la solita frase: "Con tutti i sacrifici che facciamo" e quello scuotere di teste. E avevano ragione, specie quando mio padre portava la magra "quindicina" in quella busta bianca con la paga da centellinare.

Il coro dei professori era unanime, ma certo quello che più di tutti contava era Gandolfo, di lettere, che significava italiano, latino, storia e geografia, mentre quello che non aveva nulla da lamentare su me, sia perché contava poco e nessun genitore, salvo casi

particolari, chiedeva udienza a lui, era il professore di ginnastica. Se non ricordo male si chiamava Pastore. Ne ho un'immagine bonaria, silenzioso, lo vedevo lento e paziente, tutto poteva sembrare fuorché uno sportivo, sì, insomma professore di ginnastica. Arrivava la mattina, non ricordo se da Lavagna o Chiavari, sempre in bicicletta, la cartella appesa al tubo, e l'estremità della gamba destra dei calzoni fermata con la molletta perché non battesse contro la catena. Bella la palestra delle suore! La pertica e la corda, il quadro svedese, i canestri e i tappeti per i salti, il cavallo e l'asse d'equilibrio! Ero bravo, quella era e sarebbe sempre stata la mia materia, ma mia madre non riteneva mai di farselo confermare.

ALTRI TEMI

Studiavamo a memoria l'Iliade e l'Odissea; oggi i prof finirebbero in manicomio

Alle medie, in quei tre anni, facevamo più latino no, fra gli undici e i quattordici anni, di quanto ne fanno oggi fra ginnasio e liceo classico, e persino in università, ne sono talmente certo che non ho timore a scriverlo! Le declinazioni e i verbi regolari e irregolari, sempre a memoria, da ficcare in quelle teste ripetendo tutto a casa come le donne in chiesa a cantare. E poi gli autori, Cesare e Cicerone, e in terza la sintassi. "Non c'è cultura senza il latino" dicevano. "Non si può fare a meno del latino" e via!

E l'italiano? Oggi denuncerebbero quel professore che solo dicesse essere importante far imparare a memoria un po' di buona poesia, Leopardi o Foscolo, Manzoni (che non ho mai amato, e il 5 Maggio recitato sembrava il caracollare di

un treno in accelerazione) o Carducci o Pascoli (quella cavallina storna che portava colui che non ritorna!). Per non dire della cella (i manicomio sono chiusi?) che si aprirebbe per quel docente che alle medie facesse studiare a memoria in seconda l'Iliade e in terza l'Odissea! E non due versi, ma interi brani.

Sono passati oltre cinquant'anni, e ricordo dal Manzanarano al Reno di quel sicuro fulmine che teneva dietro al baleno, e che se "un di io non andrò sempre fuggendo di gente in gente", e che "l'albero cui tendevi la pargoletta mano?". E che dire (guardando la "macaja" che oggi copre il Bracco) di quella "nebbia" che "agli irti colli pioviaggina dal sale", molto prima che arrivasse Fiorello a farne successo di Karaoke? E di quel "passero solitario" che non s'annoiava di star sulla "torre antica"? E tutto con un po' di magone è qui, in questa testa che dicevano piena di segatura, professori e genitori, e che, sempre, "potrebbe fare di più".

di / Fin. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 20 aprile e il 5 maggio

L'autore è scrittore e saggista